

## **Campanella in aula accusa Cuffaro**

### **La replica: non ho mai svelato indagini**

FIRENZE. L'ex boy scout ed ex giovane dell'Azione cattolica in politica aveva le idee molto chiare: Francesco Campanella, oggi pentito, andava alla ricerca di finanziamenti pubblici e stava appresso a chi poteva procurarli. Vestito da segretario nazionale dei giovani Udeur, da presidente del Consiglio comunale di Villabate, da consulente della giunta di centrodestra del suo paese e di quella di centrosinistra di Bagheria, il suo obiettivo rimaneva quello dei «piccioli». Per questo agiva in simbiosi con la cosca dei Mandalà, «gestori» della latitanza di Bernardo Provenzano e anche loro a caccia di rapporti con la politica che conta. Campanella - che per motivi di sicurezza arriva incappucciato - esordisce in un'aula di giustizia, davanti alla terza sezione del Tribunale di Palermo, che sta giudicando - fra gli altri - il presidente della Regione, Totò Cuffaro, imputato di favoreggiamento aggravato. Nell'aula bunker di Firenze, Campanella addebita una nuova fuga di notizie al governatore e parla pure di una tangente che Cuffaro avrebbe chiesto. Il collaborante ha detto però di non averne mai parlato direttamente con l'uomo politico. Il capo della giunta regionale, difeso dagli avvocati Nino Caleca e Claudio Gallina Montana, ha sempre smentito.

#### **La casa comune**

Campanella ha 32 anni, fa politica «da sempre» e ai pm Maurizio De Lucia e Nino Di Matteo racconta la sua «svolta» del 1991: la conoscenza con Cuffaro. «Nel giro di pochi giorni Totò mi presentò e cominciai a frequentare la segreteria politica di Calogero Manino, fui nominato da Saverio Romano segretario del movimento giovanile della Dc». È l'inizio di un lungo sodalizio: le strade di Campanella, Cuffaro e Romano si divideranno in politica, ma il giovane ex ragazzo dell'Azione cattolica resterà amico dell'attuale governatore, col quale diventerà a lungo una casa a Roma.

#### **L'avvertimento**

Nel 2000 Campanella si sposa e ha otto testimoni: due si chiamano Totò Cuffaro e Clemente Mastella, leader nazionale dell'Udeur, partito in cui l'attuale pentito, fino al 2001, fu segretario nazionale del movimento giovanile. Negli stessi anni diventavano sempre più intensi i rapporti del giovane cattolico con i mafiosi emergenti di Villabate, Antonino Mandala, già presidente di un club di Forza Italia, e il figlio Nicola. Nel 2003, qualcosa si rompe: «Ero andato da lui ma Cuffaro non volle ricevermi nella sua stanza. Mi portò sotto il ficus del palazzo della Presidenza della Regione e mi disse stravolto: "Sei nei guai. Sei pedinato, intercettato, microfilmato, tu e i Mandalà. Probabilmente ci ascoltano pure adesso". Da allora mi evitò a lungo». Il presidente e l'entourage avrebbero però usato ancora i cellulari forniti da Campanella, i cui familiari avevano un negozio di telefonia: «Alcune schede erano intestate a me, più volte chiesi invano di cambiare l'intestatario».

#### **La tangente**

A Villabate. i Mandalà vogliono realizzare un maxicentro commerciale, un affare da 200 milioni di euro, propugnato da una società di Roma, la Asset Development di Pierpaolo Marussig.

Quest'ultimo stanziava 200 milioni di lire per corrompere i consiglieri comunali. Ma non basta varare il piano commerciale del paese: occorre uno sponsor politico regionale. Si interessa alla vicenda anche un consulente di Cuffaro, Marcello Massinelli. Ma se dà un lato, pur rimanendo «freddo», il governatore avrebbe invitato il pentito ad andare avanti, dall'altra il Cdu-Udc avrebbe creato ostacoli («Su input di Saverio Romano») in Consiglio comunale, a

Villabate, e alla Regione ci sarebbe stato un intoppo dietro l'altro: «In realtà Cuffaro e Romano sostenevano un piano parallelo, per la realizzazione a Brancaccio di un altro centro, che stava a cuore al boss Giuseppe Guttadauro, legato a Mimino Miceli, politico molto vicino anche a loro. Un giorno il mio amico Giovan Battista Bruno parlò col presidente e lui gli disse che ero un pazzo, che non era vero che stava boicottando tutto... "Ma se non mi danno cinque miliardi non se ne fa niente"»: Bruno ha precisato che Cuffaro gli avrebbe detto: «Dall'altra parte mi hanno offerto cinque miliardi».

### **Provenzano ecumenico**

L'unico che non si sarebbe preoccupato del dualismo Brancaccio-Villabate sarebbe stato lo «Zu Binu», cioè Provenzano: «Nicola Mandala mi disse di aver parlato con le "alte sfere", riferendosi a lui, e che gli era stato detto che entrambe le iniziative dovevano andare avanti». Rispondendo alle domande del presidente del Tribunale, Vittorio Alcamo, poi, il collaboratore ha negato di aver avuto richieste dirette di soldi da Cuffaro: «Nemmeno Marussig capì, perché Totò con lui di denaro non aveva mai parlato».

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***